

Il tirocinio

1807-1834

Con tutti i suoi difetti, Giuseppe Garibaldi ha un suo posto ben fermo fra i grandi uomini del XIX secolo. Ebbe una sua grandezza, in primo luogo, come eroe nazionale, come famoso soldato e marinaio, cui più che ad alcun altro si dovette l'unione delle due Italie. Ma oltre che patriota, egli fu anche grande internazionalista; e nel suo caso non era un paradosso. Liberatore di professione, combatté per la gente oppressa ovunque ne trovasse. Pur avendo la tempra del combattente e dell'uomo d'azione, riuscì a essere un idealista nettamente distinto dai suoi contemporanei di mente più fredda. Tutto quello che fece, lo fece con appassionata convinzione e illimitato entusiasmo; una carriera piena di colore e d'imprevisto ci mostra in lui uno dei più romantici prodotti dell'epoca. Inoltre, era persona amabile e affascinante, di trasparente onestà, che veniva ubbidita senza esitazioni e per la quale si moriva contenti. La gente comune lo sentiva uno dei propri, perché egli era l'incarnazione dell'uomo comune. Tuttavia era anche un tipo affatto eccezionale, vero individuo e non conformista, sia che si trattasse di religione, di indumenti, di abitudini personali, o degli eventi della sua vita straordinaria.

Non è sempre facile seguire le tracce di Garibaldi,

in parte proprio per quelle sue idiosincrasie di credenza e comportamento. Intorno al suo nome si formarono molte leggende; consciamente o no, i suoi amici e adoratori tramandarono molte cose inventate. Perfino la sua autobiografia, dopo la prima pubblicazione, in inglese, a New York, apparve in numerose versioni divergenti. Temperamento diritto, privo di secondi fini, aveva però scarsa memoria: riscrisse sovente i suoi ricordi, talvolta con l'aiuto di scrittori professionisti come Dumas, che amavano un buon racconto quanto la verità.

C'è di più. La sua carriera non è documentata come sarebbe quella di un uomo di Stato eminente. Non ci furono discepoli intimi ad annotare ogni sua mossa e pensiero, e le sue stesse lettere son quelle d'un estroverso che parla ostinatamente di tutto meno che di se stesso. Poca gente lo prese sul serio prima che passasse i cinquanta. I suoi eserciti di guerriglieri si dissolsero senza lasciare archivi e le sue battaglie non furono combattute secondo piani elaborati o preordinati, che sia possibile ricostruire. Garibaldi, che pur impose sempre ai soldati il suo magnifico spirito, amava combattere sotto lo stimolo e secondo le esigenze del momento. Agiva per istinto e intuizione; i suoi successi e insuccessi tattici furono per lo più combinazioni estemporanee, che sfuggono alla presa delle storiografia scientifica.

I particolari sono dunque discutibili, o mancano addirittura; tuttavia l'impressione che rimane è netta: egli fu un personaggio così grandioso che il tutto è più verosimile delle parti. Semplicità e integrità genuine ne fanno una personalità a tutto tondo, pittoresca e degna di ammirazione; e i grandi eventi legati al suo nome gli conferiscono un'importanza storica notevole.

La vita di Giuseppe Garibaldi si estese dal 1807 al 1882. Non si sa molto della sua infanzia; che a suo dire non ebbe alcunché di straordinario. Tuttavia, gli eventi principali nei primi anni d'un uomo hanno sempre un certo interesse alla luce di quanto egli compie in seguito; anche senza andar troppo per il sottile, in genere vi si rintraccia qualcosa di quelle forze dominanti, le quali concorrono poi alla complessa formazione della personalità umana.

Nacque sul bordo delle Alpi, a Nizza, allora parte della Francia napoleonica e riunitasi col Piemonte indipendente sotto la dinastia dei Savoia solo quando egli raggiunse i sette anni. La lingua nella quale crebbe fu il dialetto ligure locale; nei dintorni, seconda lingua era il francese. Più tardi si mise a parlare italiano; ma accento, grammatica e ortografia mostrarono sempre che non gli veniva del tutto naturale. Questa situazione può in piccola parte spiegare la sensibilità ai confini nazionali e il patriottismo esagerato dei suoi anni maturi. I capelli biondi e gli occhi chiari — erano marroni, ma molti ammiratori vollero crederli azzurri — indicavano un'origine nordica e contribuirono a farne oggetto di venerazioni per i meridionali di Napoli e della Sicilia, scuri di capelli e di pelle.

Nizza era sul mare e il padre di Garibaldi era un marinaio figlio di marinaio; avevano il mare nel sangue. Erano mercanti e pescatori, umili ma non poveri. Malgrado i loro forti sentimenti familiari, come tutti i liguri s'erano abituati per la povertà del retroterra a cercar fortuna oltremare; un fratello maggiore, Angelo, riuscì bene all'estero e finì console a Filadelfia. La madre aveva un carattere dolce e Garibaldi giunse ad avere per lei una specie di culto. Lo avvolgeva d'una tenerezza da lui stesso giudicata

eccessiva; fu il ritratto di lei, non quello di una delle tre mogli, a pendere sempre sul suo capezzale.

Nessuno avrebbe mai accusato Garibaldi d'essere un intellettuale; però egli non fu nemmeno il villano screanzato che dicevano i suoi nemici. I genitori avevano sperato che diventasse avvocato e perfino prete; i loro sforzi mal diretti gli suscitarono l'intima convinzione che l'educazione italiana fosse congegnata a fabbricare avvocati e preti piuttosto che buoni cittadini e soldati. Non dev'essere stato facile insegnar qualcosa a un tipo nomade come lui; tuttavia egli acquisì cognizioni matematiche, astronomiche e geografiche sufficienti a diventare un navigatore esperto, e sapeva abbastanza di storia e di letteratura per improvvisarsi maestro elementare due volte che rimase senza lavoro. Agli amici sembrava di ricordare che da ragazzo, sotto gli ulivi, se ne stava per ore immerso nella lettura; da vecchio, teneva nei suoi pochi scaffali soprattutto i classici della letteratura mondiale. Aveva imparato tutti i canti dei contadini e dei marinai; ebbe sempre una certa passione per il canto popolare e per la recitazione di poesie commoventi.

Fino ai quarant'anni suo elemento fu il mare. Da ragazzo usciva a pescar ostriche e sardine con la rete a strascico. Non ricordava quando avesse imparato a nuotare; è come se fosse nato anfibio; risulta che salvò almeno dodici persone in procinto d'annegare. La prima volta aveva otto anni, e certo questo gesto così precoce impresso subito a tutta la sua vita il ruolo dell'eroe. Le sue azioni e le sue fantasie mostrano che ebbe una specie di consapevole impulso fisso verso l'eroismo: voleva sollevare le vittime della sfortuna e dell'oppressione e rendere il mondo più libero e puro. Non era certo un istinto indegno o innaturale; ma i tempi non sembravano propizi.

I genitori di Garibaldi furono dapprima restii a lasciargli prendere il mare. Una volta scappò verso Genova in un peschereccio con altri ragazzi, e lo si dovette raggiungere e riportare a casa. Era così caparbio e indisciplinato, che alla fine la spuntò; e a soli quindici anni viaggiò fino a Odessa come mozzo. Ciò avvenne su un brigantino da 225 tonnellate che, battendo bandiera russa, andava a prendere un carico di grano dal mar Nero.

Un altro viaggio ebbe luogo nel 1825: si recò con suo padre a Roma con un carico di vino su un barcone da trenta tonnellate trainato da buoi lungo il Tevere. Rimasero nella città santa più di un mese, e la visita deve aver lasciato un'impressione profonda. Il pio genitore era in pellegrinaggio per l'anno santo; ma il ricordo più vivido di Garibaldi fu quello della Roma precristiana, testimonianza di quando la città era stata padrona imperiale di tutto il mondo conosciuto. La storia antica doveva diventare una sua passione; lo stesso si può dire del convincimento che si dovesse liberare la desolata Roma papale del 1825 dal governo clericale per farne la capitale d'una nuova nazione italiana. Così la ribellione personale all'educazione pretesca si proiettò su di un piano più vasto.

Fra il 1825 e il 1832 Garibaldi fu quasi sempre in viaggio verso il Mediterraneo orientale e il mar Nero. Una volta a Costantinopoli si ammalò e dovette fermarsi; si mantenne per alcuni mesi come istitutore presso una famiglia. Tre volte, in quelle pericolose acque orientali, i pirati lo assalirono e predaarono; ne ebbe anche una ferita, e fu questa la sua prima esperienza di guerra. Così divenne rude e apprese ad amare il rischio e l'avventura, la solitudine e i viaggi. Così si formò anche come marinaio, tanto che nel 1832 prese il diploma di capitano di lungo corso. I viaggi gli insegnarono a contare su se stesso

e a sentirsi libero da tutti i governi; svilupparono la sua mentalità cosmopolita e gli assicurarono degli amici in molti paesi; gli permisero infine di vedere come i greci e altri popoli stessero conseguendo l'indipendenza nazionale dai logori imperi turco e austriaco, e come il suo paese non dovesse pertanto restare indietro.

Garibaldi era uomo capace di forti sentimenti, facile preda di ogni idea umana e generosa. Assai presto si lasciò influenzare da una versione annacquata della dottrina di Saint-Simon sulla fratellanza universale e l'abolizione delle classi. Fra tutte le forze dominanti della sua vita, l'idea della libertà e unificazione d'Italia doveva però essere la più forte. Fu probabilmente durante un viaggio a Taganrog nel 1833 che egli s'imbatté in alcuni fra i primi discepoli di questa fede nuova e rivoluzionaria, e ne rimase affascinato.

In quei tempi l'Italia era ancora divisa in qualcosa come otto Stati, tutti governati in maniera reazionaria e oscurantista. Generale e dominante in tutta la penisola era l'influenza dell'Austria; ma anche le dinastie italiane avversavano testardamente le nuove dottrine del liberalismo e del patriottismo. Solo un piccolo gruppo di italiani erano sufficientemente scontenti e visionari per concepire una rivoluzione nazionale e la formazione di una repubblica italiana unitaria. Loro guida era Giuseppe Mazzini, che per diffondere le sue idee aveva appena fondata una società segreta chiamata Giovine Italia. Più tardi, nel 1833, nei sobborghi di Marsiglia, Garibaldi fu presentato a Mazzini in esilio e si iscrisse alla società. Giurò nel nome di Dio e dei martiri d'Italia di combattere contro l'ingiustizia, l'oppressione e la tirannia, e di lavorare per una nazione italiana libera e una. Fu così « iniziato nei sublimi misteri della patria »: era il primo passo in una vita di rivoluzioni, ed egli decise

di fare quanto era in suo potere per servire la causa nel suo Stato, il Piemonte.

Proprio perché ora si era fatto cospiratore, questo è un periodo oscuro nella storia di Garibaldi, specie in quanto egli si servì di tre o quattro falsi nomi. Non era ancora un grand'uomo, le cui azioni sono notizie per tutti. Le successive divergenze con Mazzini gli fecero ricolorire i fatti: retrodatò la conversione al patriottismo e non rivelò di avere avuto rapporti col grande rivoluzionario. Più avanti raccontò anche di aver fatto il volontario nella marina piemontese come marinaio di prima classe per contribuire all'organizzazione di un'insurrezione patriottica, che si voleva far scoppiare a Genova nel 1834. Risulta che fu arruolato nel dicembre del 1833 per servire nella marina come recluta (marinaio di terza classe); vestì per alcune settimane la nera giacca a code e il cappello rigido dell'uniforme ufficiale.

Ora, è vero che all'inizio del 1834 ebbe luogo un debole tentativo insurrezionale; ma esso servì solo a mostrare che né Garibaldi né i suoi nuovi amici avevano la minima idea di come si organizzasse una cospirazione efficace. Egli ebbe la fortuna di riuscire a rifugiarsi sulle montagne, dopo che una fruttivendola di Genova lo aveva travestito da contadino. Impiegò dieci giorni a raggiungere Nizza per sentieri non frequentati e spaventò i suoi timorati e conformisti genitori col racconto di quanto era accaduto. Poi passò la frontiera francese, fu arrestato e fuggì, evitò infine un secondo arresto mettendosi a cantare canti popolari francesi. Nel frattempo a Genova era stato condannato a morte in contumacia per alto tradimento da quello stesso governo piemontese che avrebbe più tardi servito così egregiamente.

zionaria. A ventisei anni era un fuorilegge, destinato a restare in esilio per tredici anni. A parte questo, nulla c'era in lui di notevole; né sembra possedesse allora l'impressionante e affascinante personalità degli anni a venire. Era un rozzo e onesto marinaio, abbastanza bravo nel suo mestiere, intraprendente e avventuroso, che si pregiudicava però la carriera con ingenui entusiasmi politici.

I registri della leva di mare ce lo descrivono alto un po' meno di un metro e settanta, coi capelli rossastri fluttuanti volentieri sulle spalle. Si notava in lui una certa delicatezza femminile, gli piaceva fare spesso il bagno e dedicare attenzioni minute alle mani, ai denti, ai capelli: tutte cose che van messe a raffronto con la virile leggenda della sua successiva vita di rude soldato. Aveva le gambe leggermente arcuate, e invero solo il viso faceva impressione. Si è spesso usata per lui la parola 'bellezza' perché aveva una bella fronte e il profilo d'una statua greca. Gli occhi erano scintillanti e fascinosi, il suo sorriso avrebbe presto fatto perdere la testa anche a gente molto quadrata. Soprattutto, l'infanzia all'aria aperta gli aveva dato una saldezza di nervi e una costituzione agilmente muscolosa capaci di sopravvivere a stenti e sforzi enormi. Di lì a non molto egli avrebbe avuto bisogno di tutta la forza, il coraggio e il fascino di cui poteva disporre.